

Fuori regione, si decide venerdì

CORONAVIRUS *Boccia e Fontana: per gli spostamenti attendiamo i dati di domani*

L'indice di contagio in Lombardia è in calo secondo i dati diffusi dalla Regione ieri è sceso all' 1,78 % contro il 2,6 % di lunedì. I morti sono stati 22 contro i 34 del giorno precedente. E prosegue la discesa dei ricoveri ovunque. In questo quadro positivo si inserisce comunque l'appello del presidente Fontana a non vanificare il lavoro svolto fino ad oggi. «Non possiamo e non dobbiamo permetterci comportamenti imprudenti - ha detto - che rischiano di danneggiare la grande determinazione della maggior parte dei lombardi che hanno accettato di subire limitazioni e sacrifici».

Da ciò deriva la scelta, fatta al termine di un incontro tra Fontana e il ministro Boccia, di attendere il flusso dei dati fino a domani, giovedì, prima di prendere una decisione definitiva sugli spostamenti fuori dalla Lombardia.

Servizi alle pagine 2-7



Peso:1-36%,3-44%

Spostamenti tra le Regioni La decisione a inizio giugno

Verso la proroga dell'emergenza di altri 6 mesi. Si teme la seconda ondata

ROMA - L'1 o il 2 giugno, il giorno della festa della Repubblica. Se sarà possibile nuovamente spostarsi in tutta Italia o se, invece, ci saranno Regioni che dovranno ritardare di una o due settimane l'apertura dei propri confini, si deciderà a giugno. Dal 29 maggio dunque, quando arriveranno i dati sul monitoraggio relativo alle aperture successive al 18, il governo si prenderà ancora del tempo per valutare tutti gli aspetti di una decisione dalla quale poi sarà difficile tornare indietro, anche alla luce della ripresa del turismo.

La questione è complessa e ha diverse implicazioni politiche, perché ad oggi - nel caso si procedesse a aperture differenziate - a rimanere indietro sarebbe la Lombardia e, probabilmente, anche il Piemonte. Nella regione più colpita dall'epidemia la curva dei contagi sta calando come nel resto d'Italia, così come sta diminuendo il numero giornaliero delle vittime. Ma i dati dicono anche che in Lombardia c'è da settimane circa il 50% dei nuovi casi (anche oggi, con il Piemonte, 245 su 397 totali) e quasi la metà degli attual-

mente positivi, che sono 24.500 su quasi 53mila. Il virus resta dunque molto presente. Non solo: la Fondazione **Gimbe** ha segnalato un mese e mezzo fa come la Regione contasse tra i guariti i dimessi dall'ospedale, in molti casi ancora positivi. In Lombardia c'è poi stata l'anomalia degli zero decessi di domenica, preceduti dal +56 del giorno prima e seguiti dal +34 del giorno dopo, lunedì (ieri erano 22). I numeri, inoltre, non tengono conto di un altro aspetto: il vero problema, dicono gli esperti, sono gli asintomatici. Con una circolazione del virus così forte, sono decine di migliaia e sarebbe impossibile vietarne gli spostamenti. Con il risultato di far circolare il virus nelle altre regioni dove invece il contagio è rimasto contenuto. Qui si inserisce il secondo elemento che il governo dovrà valutare: alle dichiarazioni pubbliche aperturiste molti governatori e sindaci, tra cui diversi del sud, in via riservata hanno fatto intendere la loro contrarietà ad una riapertura totale nel caso fossero questi i numeri, minacciando di procedere con ordinanze alla

chiusura dei confini regionali. Un atteggiamento che scatenerebbe il tutti contro tutti e che l'esecutivo vuole evitare. Ecco perché la decisione verrà presa all'ultimo momento, con il Dpcm che scade il 3 giugno. Gli esperti, tra l'altro, hanno già chiesto, una volta noti i dati del 29 maggio, ulteriori 24-36 ore per valutare l'andamento della curva. Il perché lo ha spiegato il ministro della Salute Roberto Speranza. «L'incubazione del virus è in media 7 giorni, quindi i dati veri per misurare cosa è avvenuto dal 18 maggio li vedremo solo a fine mese e solo quelli ci consentiranno davvero di capire. Sulla loro base prenderemo le decisioni».

E per capire cosa è avvenuto, ad esempio, in quest'ultimo fine settimana con le immagini della movida da Palermo a Milano, bisognerà attendere il 31. Se non addirittura oltre, come ricorda il professor Luigi Lopcalco, coordinatore della task force pugliese. «Gli eventuali effetti di queste aggregazioni li vedremo più avanti, forse a metà giugno, perché quando il virus circola tra i giovani lo fa in maniera molto subdola. Ce ne accorgiamo quando questi

ragazzi trasmetteranno la malattia ai loro genitori».

Tutti elementi che fanno dire a Speranza che una «seconda ondata» del virus, forse non in estate ma comunque tra settembre e ottobre, «è prevedibile» e dunque «il paese deve farsi trovare pronto nella sua intelligenza». Questo è anche il motivo che porterà nelle prossime settimane il governo a prolungare lo stato d'emergenza per altri 6 mesi, dunque fino al 31 gennaio del 2021. La decisione definitiva non è ancora stata presa, ma la proroga è data per scontata in ministeri e istituzioni, anche per poter disporre degli strumenti normativi da utilizzare.

Per capire gli effetti dell'ultimo week-end, con la movida da Palermo a Milano, bisognerà attendere il 31

La questione è complessa con implicazioni politiche, perché ad oggi - nel caso di aperture differenziate - a rimanere indietro sarebbe la Lombardia e, forse, anche il Piemonte



Passeggeri in partenza dalla Stazione centrale di Milano durante la Fase 2 dell'emergenza (Ansa)

